

Carlo Ossola

Odessa

Da Leopoli attraverso l'intera Ucraina, da nord a sud, seguendo la valle del fiume Dniester, che tutta la solca, sino a Odessa; come più a est, con corso parallelo, il Dnieper, entrambi sfociando nel Mar Nero. L'Ucraina nel Novecento è stata arata da stermini e carestie che si portarono via, nell'era staliniana, milioni di morti; fu 'il cuore vuoto d'Europa', come testimonia lo struggente romanzo di Ulas Samchuk *Maria: cronaca di una vita*, ora tradotto in italiano da Mariia Semegen, che attende un editore, e che porta una semplice dedica: «Alle madri uccise dalla fame in Ucraina negli anni 1932-1933». È l'avanzare silente di un nome implacabile: «La gente iniziò a cadere morta come le mosche d'autunno. Ogni giorno portavano decine di corpi al cimitero. La disperazione, la tristezza, il pianto avvolse il villaggio. [...] Maria pensava: "Giustizia non esiste. È un'assurdità". Qualcuno la prendeva in giro. Alla fine, la morte era ovunque. La vita dov'era finita? Quand'è che ricomincia? Intorno la gente moriva sul colpo. Perché morivano? La tragedia di Maria era sconfinata [...]». La fame, di ieri e di oggi: «La morte più difficile è dovuta alla fame. Che Dio non permetta neanche al nemico di morire con una morte del genere!».

Ed è toccato all'Ucraina, il 26 aprile 1986, patire la nube radioattiva della centrale di Černobyl', primo segnale della difficoltà umana di governare le potenze ch'essa sprigiona (come sarà, ancora, a Fukushima nel marzo 2011). L'energia nucleare ora, il petrolio nel Novecento: ciò che unisce la Galizia di Leopoli nei racconti di Roth e l'Odessa del sud nei racconti di Isaak Babel è il petrolio: *La California polacca* (nel *Viaggio ai confini dell'impero*) e *Il petrolio* nei *Racconti di Odessa* di Babel; la modernità: «il nostro paese con la sua nuova circolazione sanguigna»; i piani quinquennali, «il feticismo delle cifre», il mito di sopravanzare gli Stati Uniti nella estrazione, uscire, uscire dalla piane di grano d'Ucraina e entrare nel mito industriale: «Mosca è tutta scavata, piena di fosse, ingombra di tubi, di mattoni, le linee di tram sono scombinare, le auto rimorchiano le macchine importate dall'estero, sferragliano, frastuonano, ovunque c'è odore di pece, fumo come sopra un incendio...» . Isaak Babel (fucilato nella prigione di Butyrka; riabilitato dopo

la morte di Stalin) ha rappresentato questa coscienza critica: «a che pro, se continuate ad avere gli occhiali sul naso e l'autunno nell'anima?».

Entriamo in Odessa dal mare; sopra il porto svetta il colonnato neoclassico semicircolare di Francesco Boffo, architetto sardo, studi a Torino, al servizio della famiglia Potocki, fece di Odessa un paradigma di architettura neoclassica: il ginnasio Čecov, il palazzo Potocki (ora Museo d'arte di Odessa), il palazzo Voroncov; e soprattutto la scalinata Potëmki, 200 gradini in origine, resa celebre dalle sequenze del film *La corazzata Potëmkin* di Sergej Ėjzenštejn, che evoca la rivolta di Odessa durante la rivoluzione russa del 1905. Dalla scalinata si vede lentamente scendere e poi precipitare la carrozzina, sfuggita a una madre appena fucilata. Sequenza memorabile che fonda la cinematografia contemporanea, non meno che *Metropolis* di Fritz Lang, quasi coevo, 1927. Quella scalinata non è il solo 'frammento' italiano di Ėjzenštejn: ancora nel fondamentale *Montaggio 1938* egli si riferirà alla descrizione del *Diluvio* di Leonardo, come fondamento di ogni vera sequenza cinematografica: «Si direbbe che non ci sia niente di più definito e chiaro degli appunti quasi scientifici dei particolari del Diluvio che scorrono dinanzi ai nostri occhi nel 'foglio di montaggio' di Leonardo da Vinci».

Odessa suggerisce tutto questo: la più italiana delle città mediterranee orientali e insieme russa; vi nacque Leone Ginzburg: portò nella nostra lingua e immaginario il romanzo russo; aprì il territorio dell'epica e della libertà, per la quale seppe morire.

da Carlo Ossola, *Europa ritrovata*, Vita e Pensiero 2018